

CINEMA

Un documentario
per la tragedia
di Santa Scorese

De Luca a pagina 23

“Santa subito” martirio annunciato

CINEMA

Alla Festa di Roma colpisce il documentario di Alessandro Piva sul brutale assassinio di una giovane innamorata della vita e di Dio
Il regista: «Faccio parlare la madre e chi la conosceva
Ci dobbiamo interrogare»

ALESSANDRA DE LUCA
Roma

«Dedicato a chi deve sopravvivere». Con questa frase si conclude il documentario di Alessandro Piva, *Santa subito*, che rievoca l'orribile omicidio di una ventitreenne, Santa Scorese, avvenuto a Bari il 15 marzo 1991. Presentato nella sezione ufficiale della Festa di Roma, il film è prodotto da Fondazione "Con il Sud" e da Fondazione Apulia Film Commission (riunendo dunque pubblico e privato) mediante il bando promosso per raccontare il Sud attraverso i fenomeni sociali che lo caratterizzano.

Il racconto, affidato ai ricordi e alle testimonianze dei genitori della vittima, della sorella, degli amici e di coloro che l'hanno conosciuta e frequentata, comincia alla fine degli anni Ottanta. Santa, poco meno di vent'anni, affida al suo diario, come tante altre coetanee, sogni, apprensioni e progetti. Ha tanta voglia di vivere, ma è soprattutto animata da una profonda fede cristiana che la spinge ad assecondare la sua vocazione spirituale, non prima però di aver conseguito la laurea, come già deci-

so con il padre e la madre. Mentre studia, viaggia, frequenta amici, gioca e canta le canzoni di Renato Zero, Santa impara come consacrarsi a Cristo, si impegna nelle realtà ecclesiali e decide di diventare missionaria. Ma un uomo, incrociato per caso negli ambienti parrocchiali, cacciato dal seminario, affetto da disagio mentale e deciso a perseguire gente di fede, comincia a seguirla, a farle appostamenti, a inviarle lettere deliranti, ad assalirla. Continuerà a farlo indisturbato per i successivi tre anni nonostante le ripetute denunce di Santa e quelle di suo padre Piero, un poliziotto.

Il 15 marzo 1991 tredici coltellate mettono fine alla vita della ragazza mentre la madre Angela la vede morire dal balcone. «Sono giovane, non voglio morire», dice Santa durante una disperata corsa in ospedale, ma l'arteria polmonare è stata recisa e non c'è più nulla da fare.

Una morte annunciata dunque, come i tanti femminicidi dei nostri giorni, in una società impreparata ad affrontare i reati di genere e ancora lontana dal definire il reato di stalking.

«Sono venuto a conoscenza della vicenda di Santa Scorese – racconta Piva, a Roma insieme ai produttori, Marco Imperiale e Antonio Parente, alla sorella della ragazza uccisa, Rosa Maria, e a Maria Pia Vigilante, presidente della Onlus Giraffa che si occupa di donne vittime di violenza – nel corso di un evento pubblico al quale era intervenuta proprio Rosa Maria, che nella sua riflessione conclusiva aveva sottolineato come la sorella non fosse l'unica vittima di quella tragedia. L'assassino infatti avrebbe potuto essere messo da tempo nelle condizioni di non nuocere agli altri, a se stesso e alla sua famiglia. Mi colpì la sua forza di guardare in questo modo a una storia così tragica e personale. Ho deciso allora di sottrarmi alla cronaca e raccontare questa storia attraverso le voci di amici e parenti di Santa, chiedendo loro di par-



larne come se fosse ancora in vita, tornando agli anni in cui Santa progettava con entusiasmo il proprio futuro. Questa storia è dedicata proprio a chi rimane solo con il suo dolore dopo lo sgomento di un lutto tanto improvviso quanto assurdo. Anche io anni fa ho perso un fratello che un giorno è uscito di casa e non è più tornato. E il film è il mio piccolo personale appello affinché le donne non siano abbandonate quando si ritrovano in balia di una psicosi travestita da amore. Oggi esiste una violenza diffusa che si esprime tutti i giorni attraverso le immagini che vediamo, il linguaggio della politica. Viviamo immersi in una cultura basata sul potere e sulla prepotenza, fisica e verbale. E questi batteri cattivi che si accumulano ci portano a un'aggressività dalla quale siamo ormai sovrastati. In una civiltà come la nostra, schiacciata da questa continua pressione, anche le persone normali diventano capaci di gesti così estremi».

E a proposito del crescente narrativo del film che si avvicina a quello di un thriller, il regista commenta: «Con questa costruzione ho voluto restituire un forte senso di inquietudine per ricordare che drammi così possono succedere a chiunque. Si scivola lentamente verso la tragedia. Santa ha una personalità molto forte e una gigantesca voglia di vivere. Ne parlo al presente perché è stata capace di rimanere accanto a chi l'ha conosciuta. Quella ragazza è ancora con i genitori, la sorella, gli amici ed è una persona veramente speciale».

Tra le persone intervistate e vicine a Santa ci sono anche alcuni religiosi con i quali condivideva il desiderio di dedicare la propria vita a Cristo. In molte occasioni aveva persino perdonato il suo aggressore e questo «è un capolavoro di Dio». E se Giuseppe Micunco, curatore dei diari della giovane, che raccolgono le lettere della ragazza a Dio, parla di una vocazione nata dal grande

innamoramento per Cristo, don Ludovico Rota ha proposto il processo di beatificazione di vittima raccogliendo 111 testimonianze.

Quello di Santa sarebbe insomma non un semplice femminicidio, ma un vero e proprio martirio, perché l'omicidio è stato commesso in odio della fede. «Ho lavorato molto sull'idea di perdono – ha poi detto Maria Rosa Scorese – e non è stato facile maturare questa visione sulla tragedia che con la mia famiglia ho vissuto. Sono stata molto felice di mettermi a disposizione del film che avrebbe guardato alla storia con grande sensibilità». «Il cinema può essere un veicolo importante per un mutamento culturale – ha concluso la Vigilante – per fare in modo che una donna non venga uccisa ogni 72 ore. Grazie al cinema possiamo entrare anche nelle scuole, fare prevenzione e lavorare sulla parità dei generi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giovane Santa Scorese, assassinata in odio alla fede con tredici coltellate nel 1991 a soli 23 anni da un uomo con disturbi psichici che la insidiava



María Rosa Scorese, madre di Santa, in una immagine del documentario di Alessandro Piva "Santa subito"

Si chiama **persecuzione**, non martirio

Alla Festa del Cinema «Santa subito» di Alessandro Piva, su una ragazza vittima di femminicidio

Numerose eppure inutili le denunce. L'ha accoltellata a morte e, dopo 10 anni, è ora libero

ALESSANDRA PIGLIARU

■ «Dio ti ama», è la scritta incisa nella piccola croce di legno appesa allo specchietto di una macchina. Al volante Piero Scorese che sta raggiungendo Angela Dacheille al cimitero. Sono trascorsi 28 anni dall'uccisione della loro figlia ventitreenne per mano di un uomo che la perseguitava. Quel piccolo loculo è pieno di fiori per lei, Santa, a cui è dedicato il film di Alessandro Piva dal titolo *Santa subito*, passato alla Festa del Cinema di Roma.

IL CONTESTO materiale della vita di questa giovane donna barese è descritto piuttosto nel dettaglio, privilegiando l'elemento religioso che aveva contraddistinto la metà della sua esistenza. È così nelle parole di Carmencita Picaro, missionaria, che la ragazza incrocia all'età di 15 anni e che diventa presto sua guida spirituale all'interno della «milizia dell'Immacolata». Nello stesso solco, non desteranno dunque stupore le testimonianze dei vari preti, insegnanti-catechisti e confessori che animano la pellicola e che descrivono Santa Scorese come una creatura vissuta per il «discernimento vocazionale» e per un desiderio incrollabile di coltivare relazioni autentiche. Piva, anche servendosi di documenti privati come il diario di Santa, trovato dopo la sua morte dalla sorella Rosa Maria, tratteggia una ragazza perlopiù indomita, che aveva dei sogni e degli af-

fetti, per esempio quello per la sua amica Virginia a cui, in una lettera, domanda: «Sei riuscita a calarti nella realtà di ogni giorno con la tua voglia di rivoluzionarla? Non avere paura di andare controcorrente e di sentirti piccola nei confronti degli altri, perché ricorda che sei grande agli occhi di Dio». È quest'ultimo interlocutore su cui Santa proietta le sue speranze più grandi, lo indica con fervore perché ha bisogno di trovare punto assoluto e teleologico alla incandescenza adolescenziale. Si affida a questo ascoltatore muto anche quando, nel 1988, un uomo comincia a stalkerizzarla per poi, il 15 marzo del 1991, ucciderla nel cortile di casa sua in seguito a numerose coltellate. In nessun passaggio viene usata la parola femminicidio eppure è di questo che Santa Scorese è morta. Il fatto che attribuisse a una fede religiosa il suo spazio di libertà non significa che al centro della vicenda non ci fosse, come in tutti i casi di femminicidio, l'intenzionale volontà maschile di porre fine alla vita di una donna che aveva rifiutato le sue avances. Una scelta che Alessandro Piva supplisce con un breve cameo in cui Maria Pia Vigilante (della onlus «Giraffa») ricorda come la legge contro lo stalking sia intervenuta solo nel 2009.

QUANDO quella sera stava tornando a casa, prima di essere raggiunta dai fendenti, erano già molte le denunce fatte nei confronti del suo aggressore. In quelle poche ore, mentre la portavano al pronto soccorso, è riuscita a dire «Sono troppo giovane per morire». Erano troppo giovani tutte quelle che sono state sopresse a causa dell'odio maschile. E nessuna di loro è stata «mar-

tire» seppure di martirio si parli in più di un punto del film e, in alcuni articoli dell'epoca, si legano similitudini con Maria Goretti. Non c'è nessuna autorizzazione all'ineluttabile, nessuna resa a una forza superiore se a farne le spese è il corpo di una donna, neppure quando a sostenere vi è la fede. Quindi, che di Santa Scorese si stia aspettando la beatificazione tanto per chiamare in un altro modo il tormento, tutto terreno e laico, di una donna a cui un uomo ha voluto togliere la vita, vorremmo dire basta, anche no grazie. Può essere una legittima consolazione per i famigliari a cui si perdona tutto perché si sopravvive come si può a una perdita così grande, dopo aver visto la propria cara riversa a terra in una pozza di sangue. Ma alla restituzione pubblica di immaginario che questa storia dovrebbe fornire non si devono fare sconti. E in effetti anche Alessandro Piva non li fa, modificando l'intero orientamento – che sarebbe altrimenti abbastanza agiografico – scegliendo di chiudere il film con il vero dato di realtà che lo apre: il cimitero, che riporta a una morte non casuale ma premeditata da un uomo che non è stato fermato in nessun modo.

NÉ DALLO STATO, né dalla comunità cui Santa apparteneva. L'assassino, dopo dieci anni trascorsi in un ospedale psichiatrico, è stato liberato. E se Dio non ha responsabilità - perché a compiere quel gesto non è stato un male metafisico -, le istituzioni e un sistema legislativo insufficiente e poco integrato ne hanno parecchie; sono le stesse degli uomini che odiano le donne e che lo fanno da secoli perché la violenza maschile è un fenomeno strutturale.

